

Regione Toscana

In collaborazione con



# Cosimo I de' Medici

## 1574 - 2024

Mostra per le celebrazioni dei 450 anni dalla morte del primo granduca di Toscana

### L'incoronazione di Cosimo I e l'invenzione della corona granducale

*Il 24 Agosto 1569, Pio V Ghislieri emanò la bolla che conferiva a Cosimo I dei Medici il titolo di Granduca di Toscana. L'eccezionale documento, ancor oggi esistente, fu presentato a Cosimo e reso di pubblico dominio il 13 Dicembre di quell'anno, con l'inserimento, al termine del testo elaborato, dell'immagine a colori della corona da realizzare.*

*La questione era di particolare importanza. Esisteva una stretta correlazione fra titoli nobiliari e corone corrispondenti, da porre al di sopra dello stemma del casato, in modo da far comprendere, con esattezza, se la famiglia godesse della dignità baronale, comitale, marchionale, ducale o principesca, ma il titolo granducale era del tutto nuovo ed era stato creato appositamente per Cosimo in quel momento, dato che il Medici era Duca di Firenze e Duca di Siena.*



*Di fatto la corona granducale non esisteva e fu ideata grazie alla stretta collaborazione fra la corte pontificia e la corte medicea. Cosimo desiderava ardentemente che nella corona fosse racchiuso, in forma simbolica, il passato ed il presente della Toscana e si giunse ad un risultato eccezionale. Secondo una leggenda, diffusa alla fine del Quattrocento da Annio da Viterbo, suffragata da testi apocrifi, attribuiti a Beroso Caldeo, Metastene*

*Persiano e Manetone Egizio, Noè, al termine del diluvio universale, si sarebbe recato in Toscana, fondandovi dodici città e ponendo le premesse per lo sviluppo successivo della civiltà etrusca.*

*Tale tesi, fatta circolare e amplificata per volontà di Cosimo I, grazie a letterati come Pierfrancesco Giambullari e Guillaume Postel, doveva trovare una eco nella corona e non fu difficile individuare il modo per evocare la figura del salvatore del genere umano e del mondo animale. Noè era legato alla tradizione ebraica e proprio la corona radiata dei Re d'Israele, con spicchi di sole, fu prescelta come modello, con l'aggiunta del giglio fiorentino al centro del diadema e con una lunga iscrizione, destinata a celebrare il ruolo svolto da Pio V Ghislieri nell'eccezionale circostanza.*

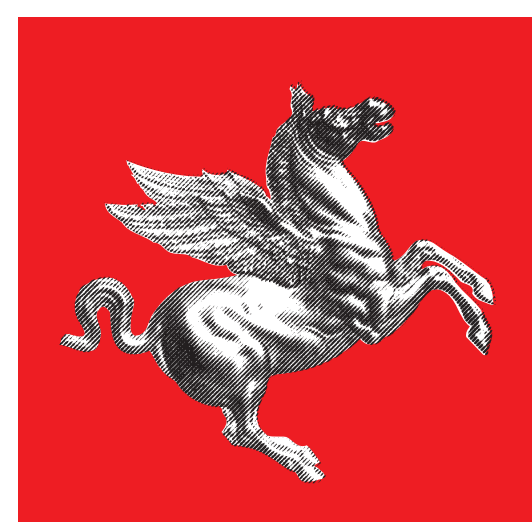
*Appena Cosimo ebbe in mano la bolla, affidò all'abile orafo fiammingo Hans Domes, presente a Firenze, il compito di realizzare, in tempi rapidi, la corona che vi era stata delineata. Domes ebbe a disposizione oro e gemme ed appena la corona fu pronta, Cosimo partì per Roma, con il prezioso manufatto in un forziere. La solenne incoronazione granducale, per mano dello stesso Pio V, ebbe luogo il 5 Marzo 1570 nella Cappella Sistina.*

*A Noè era stata attribuita nella Bibbia la coltura della vite e la realizzazione del vino, lain in ebraico. Per questo aveva ricevuto in Toscana l'appellativo di lanus, come testimoniato da Annio da Viterbo. La civiltà etrusca, che si era sviluppata successivamente, aveva avuto la massima potenza grazie ad un ordinamento monarchico e la figura del Re Porsenna era divenuta leggendaria. Per questo a Roma, al momento dell'incoronazione granducale, furono diffusi alcuni versi latini che compendiarono l'intera storia della regione e costituivano la reale apoteosi di Cosimo I:*

Me lanus tenuit primus, Porsenna secundus  
Tertius Hetrusco Cosmus in orbe regit.

Giovanni Cipriani





Regione Toscana

In collaborazione con



# Cosimo I de' Medici

## 1574 - 2024

Mostra per le celebrazioni dei 450 anni dalla morte del primo granduca di Toscana

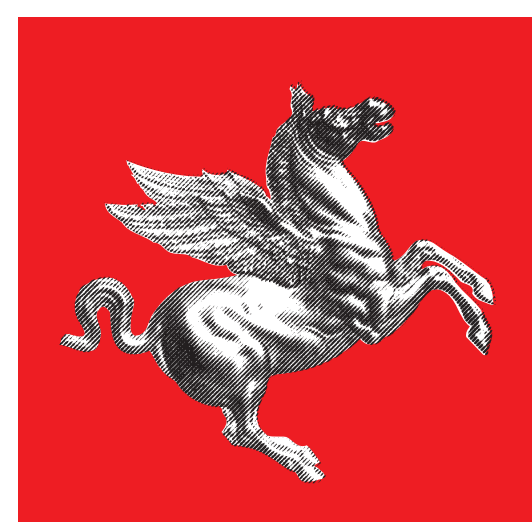
### Il mondo contemporaneo a Cosimo, da duca di Firenze a granduca di Toscana

*I lunghi anni del potere di Cosimo I sono quelli di profondi mutamenti: si avviano situazioni che caratterizzeranno almeno i tre secoli, se non quattro, successivi in Europa e nel mondo. Lo scontro tra la monarchia francese e la Casa d'Asburgo che ha nelle "horrende guerre d'Italia" uno degli aspetti più complessi per lo stesso coinvolgimento dei pontefici romani, trova, con la pace di Cateau Cambrésis del 1559, una sostanziale sistemazione con l'egemonia degli Asburgo di Spagna. Quella che viene definita la "rivoluzione militare" insieme alle "vele e cannoni" facilitò l'espansione innanzitutto degli Asburgo di Spagna e il consolidarsi del loro potere nelle Americhe dai territori all'Ovest del Mississippi fino all'estremo Sud della Patagonia, con due "corollari": negli anni 10 del XVI secolo l'inizio della "tratta" degli africani per sostituire, a cominciare dalle isole caraibiche, i nativi massacrati e nel 1545 lo sfruttamento delle ricchissime miniere d'argento sia a Potosí, nel Vicereame del Perù, sia, nel 1546, a Zacatecas nel Vicereame del Messico. Dagli anni tra il 1551 e il 1560 l'argento americano assunse un ruolo dominante nei mercati monetari europei. Il Portogallo, da parte sua, partecipò a queste imprese e sia pure in modo marginale, anche la Francia. Sarà proprio il Portogallo, che aveva anticipato l'espansione e il commercio con il resto del pianeta, a consolidare le rotte verso le vere "Indie" fino alla Cina (Macao, 1557) e con il Giappone (1542 e 1549 e poi con San Francesco Saverio nel 1550) e con l'incontro, casuale, con il Brasile, a iniziarne il successivo dominio. Un altro elemento fondamentale per la situazione quanto meno europea, fu il consolidamento e l'espansione della Riforma predicata da Lutero, che dopo la repressione feroce delle rivolte contadine (e fino al XIX secolo in gran parte dell'Europa questi vissero in una condizione di duro sfruttamento e subalternità) favorì il potere dei principi del Sacro Romano Impero che vi aderirono e quello dei sovrani di Danimarca, Svezia, d'Inghilterra e poi di Scozia. In questi anni, poi, la Riforma sviluppò nuove interpretazioni fra cui quella di Calvino. Il Sacro Romano Impero subì contraccolpi con l'intrecciarsi dei rapporti tra Riforma e Monarchia francese dove una Medici, l'ultima del ramo di Cafaggiolo, Caterina, come moglie del re Enrico II e poi reggente e regina madre, ebbe un ruolo di sempre maggiore importanza. La Francia comunque, proprio per le guerre civili di religione che si scatenarono dall'inizio degli anni '60 in poi, per circa 40 anni non fu in grado di competere con gli Asburgo. Carlo V come Imperatore dovette affrontare anche a Oriente, in Ungheria, come nel Mediterraneo, l'impero ottomano che controllava anche gli stati "barbareschi" delle coste dell'Africa settentrionale che costituirono, a loro volta, una continua minaccia per le popolazioni costiere nei tre secoli successivi. Così Carlo V dalla fine degli anni '30 si vide costretto a cedere in parte il potere al fratello Ferdinando prefigurando la divisione degli Asburgo nel ramo austriaco rispetto a quello spagnolo. La lotta contro i principi riformati del Sacro Romano Impero, "protestanti", si complicò proprio con la lotta contro la Francia e Carlo giunse all'abdicazione dopo la pace di Augusta del 1555 e prima di quella che segnò il successo asburgico almeno sul fronte occidentale.*

*Le guerre non mancarono di provocare il colossale indebitamento delle monarchie con le relative bancarotte a cominciare dagli anni '50. I tempi di Carlo furono quelli della Controriforma, con il fiorire di nuovi ordini religiosi tra cui la Compagnia di Gesù o i Cappuccini e il Concilio di Trento (1545-1563), che fissò aspetti dottrinali e della liturgia che durarono fino al Concilio Vaticano II. Furono istituiti anche strumenti repressivi come l'indice dei libri proibiti e l'Inquisizione. Nella divisione tra i due rami degli Asburgo toccarono a quello spagnolo le provincie dei Paesi Bassi, eredità del Ducato di Borgogna e che furono, per l'adesione alla Riforma di una parte di esse, dal 1566, all'origine di una lunghissima guerra, quella degli Ottanta anni, che portò all'emergere della potenza economica, grazie a quella navale, di sette delle 17 provincie. Nacque inoltre, verso la fine della vita di Cosimo, quella che si rivelò una delle grandi potenze che parteciparono alla spartizione politica del pianeta: l'Inghilterra. Questa, dopo lo scisma di Enrico VIII, si andò orientando sempre verso una più coerente adesione a Lutero, mentre la Scozia, le cui vicissitudini dinastiche s'intrecciarono con quelle inglesi con guerre, rivolte e congiure, giunse alla fondazione della Chiesa Presbiteriana, profondamente influenzata da Calvino. Sarà Elisabetta I (1558-1603), dopo l'effimero quanto sanguinoso ritorno all'obbedienza del papato da parte di Maria (1553-1558), a fare emergere come potenza navale l'Inghilterra: Francis Drake misurò il ruolo della pirateria nei confronti dei domini spagnoli e emulò per primo Magellano nella circumnavigazione del pianeta tra il 1557 e il 1580. Per concludere il sintetico panorama delle trasformazioni del pianeta negli anni di Cosimo, non possiamo non citare l'effimero successo di Lepanto (1571) o il consolidarsi dell'Impero Moghul con Abkar (1556-1605), le vicende della dinastia Ming in Cina e del Giappone in piena crisi del periodo Sengoku (1467-1603) di feroci guerre per il trono shogunale. Altre situazioni stavano maturando nell'Europa orientale. L'ascesa al trono di Ivan IV a Mosca ne significò il suo proclamarsi Zar e quindi erede di Roma e di Costantinopoli con una conseguente politica di espansione, mentre l'unione tra Polonia e Lituania, nel 1569, fu condizionata, con la fine della dinastia degli Jagelloni, della sua trasformazione in monarchia elettiva nel 1572. Ci sarebbero da considerare l'accelerazione della "rivoluzione dei prezzi" e l'arrivo del mais e poi del tabacco e della patata e del pomodoro, oltre ad altri prodotti americani e ben presto, dalla fine del XVI secolo, comincerà a diffondersi la cioccolata e poi il the e nel corso del XVIII secolo, il caffè. Anche dal punto di vista dei consumi, e quindi del commercio, si accelerarono i mutamenti con innanzitutto il tragico, per gli africani, commercio atlantico triangolare, fra Africa, America ed Europa.*

Ugo Barlozzetti





Regione Toscana

In collaborazione con



# Cosimo I de' Medici

## 1574 - 2024

Mostra per le celebrazioni dei 450 anni dalla morte del primo granduca di Toscana

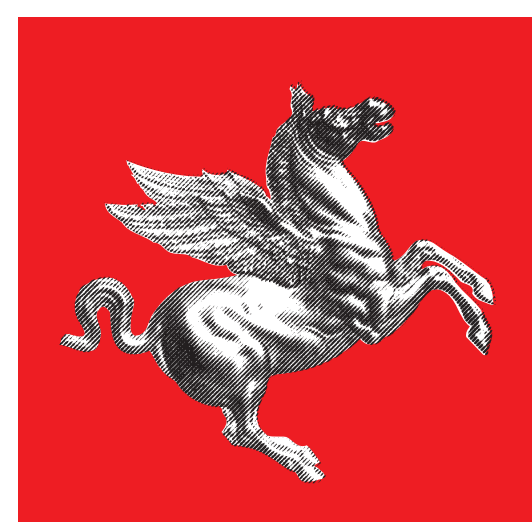
### Cosimo Kosmos

*La sfera armillare rappresenta la concezione cosmologica che prevede la Terra immobile al centro, circondata da sfere concentriche che ospitano i pianeti, ognuna delle quali si muove di un moto autonomo. Tutte le sfere dipendono a loro volta dal movimento di quella più grande e più esterna, la sfera delle stelle fisse, che compie un giro completo in 24 ore trascinando nel suo moto tutte le sfere più interne. La sfera del Sole compie autonomamente un giro completo in un anno (l'anno Tropico, ovvero intervallo di tempo tra due Equinozi di primavera) muovendosi lentamente di moto contrario rispetto alle stelle fisse e attraversando le costellazioni dello Zodiaco lungo una linea obliqua chiamata Eclittica. Giulio Cesare nel 45 a.C. si avvale di un astronomo di Alessandria d'Egitto, tale Sosigene, che riportò la durata dell'anno Tropico pari a 365 giorni e circa 6 ore. Propose quindi il calendario "Giuliano" che aggiungeva 1 giorno ogni 4 anni per cercare di riprodurre la vera durata dell'anno Tropico. Tuttavia, l'anno medio Giuliano durava 11 minuti in più rispetto all'Anno Tropico vero, lasciando il calendario indietro rispetto alla posizione reale del Sole di 1 giorno ogni 130 anni. Il calendario Giuliano fu comunque definitivamente adottato da tutto l'Impero ed utilizzato per molti secoli successivi. Con l'avvento del Cristianesimo fu introdotta la Pasqua, inizialmente celebrata dopo la Pésach ebraica. Nel 325 d.C., durante il concilio di Nicea, per svincolarsi dal calendario ebraico venne stabilito che la Pasqua cristiana doveva essere celebrata la domenica dopo il primo plenilunio dopo l'Equinozio di Primavera, che avveniva il 21 Marzo. Ma gli astronomi riuscivano a calcolare solo delle date approssimative, restituendo date diverse della Pasqua anche per il medesimo anno. Inoltre, quegli 11 minuti in più dell'anno Giuliano rispetto all'anno Tropico avevano fatto sì che l'Equinozio astronomico non fosse più il 21 marzo del calendario, ma fosse già avvenuto qualche giorno prima. Era quindi essenziale definire esattamente l'istante dell'Equinozio e calcolare con precisione la durata dell'Anno Tropico, in modo da redigere delle regole per creare un calendario che fosse riproducibile nel tempo e permettesse di prevedere la data giusta della Pasqua. La famiglia Medici ebbe un ruolo chiave nell'inizio della riforma del calendario. Intorno al 1570 la differenza fra gli eventi astronomici e il calendario Giuliano era arrivata a 10 giorni. In quel periodo Cosimo I, dopo la conquista e la definitiva annessione dello Stato Nuovo di Siena al suo stato "Vecchio", si accordò con Papa Pio V per cambiare il suo titolo di "Duca di Firenze e Siena" in quello di "Granduca di Toscana". È probabilmente proprio durante questi negoziati che Papa Pio V, cominciando egli stesso ad interessarsi alla riforma del calendario, chiese a Cosimo di contribuire al progetto promettendogli in cambio un posto di rilievo nella storia: Cosimo avrebbe apposto il nome della sua famiglia al calendario riformato come Cesare aveva dato il nome a un calendario che era sopravvissuto per più di 1600 anni. Cosimo I affidò*

*l'incarico al suo astronomo di corte, il frate domenicano Egnazio Danti, che scelse di costruire gli strumenti astronomici per le sue misurazioni sulla facciata di Santa Maria Novella. Tali strumenti, il quadrante astronomico e l'armilla equinoziale, avevano lo scopo di definire l'esatto istante dell'Equinozio e quindi di misurare la durata dell'Anno Tropico con la maggior precisione possibile. La facciata della Basilica era inoltre un luogo esposto al pubblico, quindi funzionale allo scopo di Danti che credeva fermamente di dover rendere partecipe anche il comune cittadino dell'effettivo errore del calendario Giuliano, affinché il problema diventasse di pubblico dominio e il dibattito non rimanesse limitato ai soli addetti ai lavori. L'incisione sul marmo sotto l'armilla equinoziale riporta i primi risultati delle osservazioni, cioè il momento in cui il Sole entra nel "primo punto di Ariete", ovvero l'istante dell'Equinozio. In quell'anno, il 1574, quel giorno era il 10 marzo (SEXTUS IDUS MARTII, cioè 6 giorni prima delle Idi di Marzo) alle ore astronomiche 22:24 (cioè le 10:24 di mattina), sottolineando pubblicamente la discrepanza con l'Equinozio indicato dal calendario Giuliano che continuava ad essere il 21 Marzo. Non soddisfatto, per aumentare la precisione Danti decise di aumentare le dimensioni della strumentazione utilizzando la tecnica della camera oscura come aveva fatto il Toscanelli in Santa Maria del Fiore, con l'osservazione dell'immagine proiettata del Sole sul pavimento di uno spazio in penombra. La stessa chiesa di Santa Maria Novella, dato il maggior asse in direzione Nord-Sud, sembrò ideale allo scopo. Gli strumenti della facciata avrebbero quindi enfatizzato pubblicamente i piani riformisti di Cosimo I fornendo una prova visibile da tutti, ma la strumentazione seria sarebbe stata dentro la Basilica: un foro gnomonico nel rosone, all'altezza di 21 metri, e un foro direttamente nella facciata, a 26 metri. Durante i lunghi colloqui con Cosimo I, nuove idee e ambiziosi progetti del Danti entrarono in risonanza con i piani riformisti del Granduca. Concepirono persino un grandioso collegamento d'acqua tra il Tirreno e l'Adriatico, lungo le valli dell'Appennino, sfruttando il corso dell'Arno, un avveniristico canale e la nascita di alcuni laghi artificiali. Ma il 21 aprile del 1574 il Granduca Cosimo I muore e quei sogni si interrompono. Nel settembre del 1575 padre Danti viene trasferito a Bologna, dove pubblica vari trattati di astronomia e matematica e la sua fama cresce a tal punto che Papa Gregorio XIII lo vuole fra i nove componenti della commissione per la riforma del calendario: il calendario Gregoriano, che a tutt'oggi quasi tutto il mondo utilizza. Cosimo I de' Medici non riuscì a portare a compimento il mecenatismo su questo grande progetto, ma sostenne fortemente e finanziò l'uomo che poi, di fatto, vi prese parte attiva: padre Egnazio Danti.*

**Andrea Berni**





Regione Toscana

In collaborazione con



# Cosimo I de' Medici

## 1574 - 2024

Mostra per le celebrazioni dei 450 anni dalla morte del primo granduca di Toscana

### Una propaganda per immagini. Cosimo I, Giorgio Vasari e l'utilizzo politico dell'arte

*Con l'aprirsi di un governo importante, Cosimo di Giovanni dalle Bande Nere sapeva bene quanto fosse necessario e indifferibile per lui avviare un processo di legittimazione politica e culturale del proprio potere. Cosimo era sì un Medici, ma Popolano, e la sua autorità all'inizio si trovava «[...] in trespoli [...]», minacciata da numerose forze esterne. Inserirsi in un felice percorso già tracciato dai suoi lontani antenati, dunque, accanto a una politica forte e accentratrice, fu una scelta vincente: il mito dell'aurea età laurenziana, già iniziato con l'ingresso in città di papa Leone X (1515), oggi viene considerato da alcuni una sopravvalutazione funzionale, da parte di Cosimo, di un'epoca certamente straordinaria ma non addirittura mitica. Ma il futuro primo granduca di Toscana andò oltre. Tramite una fitta schiera di artisti, e soprattutto con la costante consulenza degli eruditi Pier Francesco Riccio e Vincenzo Borghini, fece raffigurare nei luoghi più significativi di Firenze nientemeno che la propria apoteosi, raggiunta tramite l'incessante perseguimento della Virtù, alla stregua – e tramite l'utilizzo di una complessa e raffinata simbologia – dell'impero romano. Di esempi di a tal proposito ne potremmo fare molti, e tutti celebri: si pensi alla decorazione a fresco della Sala delle Udienze, ad opera di Francesco Salviati, dove si narrano le gesta di Furio Camillo, il condottiero romano col quale Cosimo si identificava e del quale si avevano nozioni biografiche precise grazie alla traduzione degli scritti di Tito Livio e Plutarco ad opera di Pier Francesco del Riccio, oppure alla serie dei Dodici Cesari in bronzo e alle copie dell'Apollo del Belvedere e dei Dioscuri di Montecavallo che il conte Gianfrancesco Orsini di Pitigliano fece fare a Willem van Tetrode come regalo al duca, o infine al cammeo in onice intagliato da Giovanni Antonio de' Rossi intorno al 1559, raffigurante il duca Cosimo con la famiglia, manifestamente ispirato ai cammei imperiali, in particolare quelli della dinastia giulio-claudia. Ammiratore della virtus romana, quindi, Cosimo a buon diritto poteva essere eroizzato, ancora in vita, al centro del soffitto del Salone dei Cinquecento, grazie all'inventiva e al pennello di Giorgio Vasari, che raffigurò il duca, ovviamente, vestito da generale romano, e tutto ciò a discapito di un primo pensiero di Borghini, che aveva pensato ad una celebrazione dell'antica Florentia come tema principale delle decorazioni della sala: Cosimo, dunque, come Giulio Cesare, idealmente aveva subordinato a sé e sotto il proprio dominio i simboli della Repubblica. Fu di nuovo grazie all'onnipotente e instancabile Giorgio Vasari se Cosimo I, durante il suo viaggio diplomatico a Roma sul finire dell'anno 1560, poté apprezzare le decorazioni a intarsi di marmi antichi: è probabile che proprio in questa occasione il duca di Firenze abbia iniziato a ideare un mausoleo da costruire nel complesso di San Lorenzo. Sebbene la Cappella dei Principi sia stata poi effettivamente realizzata*

*sotto il governo di Ferdinando I de' Medici, di un primo progetto dell'ambiente era già stato incaricato il Vasari da Cosimo I: nelle Vite si legge infatti che il duca voleva “[...] una terza Sagrestia, grande e simile a quella, che già vi fece Michelagnolo, ma tutta di vari marmi mischi a mosaico [...] Di che io ho già fatto un modello a suo gusto, e secondo che da lui mi è stato ordinato”. In questo clima di passione non disinteressata per l'antico che si ebbe sotto Cosimo I de' Medici un posto di rilievo occupano senz'altro le colonne che sorreggono i due pergami di Donatello nella Basilica di San Lorenzo: dalle fonti antiche sappiamo che tutte e otto le colonne furono certamente di riuso e che probabilmente alcune di queste, insieme a quella colossale in granito poi posta in piazza Santa Trinita, giunsero a Firenze dalle Terme di Caracalla come dono del papa Sisto IV. Di nuovo, non è certamente un caso se il pergamo della Resurrezione sia stato montato proprio nel dicembre del 1565 su quattro colonne provenienti da un sito della Roma imperiale: in quel mese si coronò il capolavoro diplomatico di Cosimo I, vale a dire le nozze fra l'erede Francesco de' Medici e la principessa Giovanna d'Austria, figlia dell'imperatore Ferdinando I del Sacro Romano Impero. Florentia – Cesarea, ora governata da un duca che si identificava con l'imperatore Augusto, accoglieva festante la figlia di un imperatore vero, e quindi omaggiava la principessa con simboli imperiali. Cosimo fu comunque, insieme alla moglie Eleonora, un raffinatissimo e colto collezionista in costante dialogo con gli artisti e gli intellettuali del suo tempo, una delle sue intuizioni geniali fu, come si è detto, di utilizzare spesso la propria cultura al servizio del potere.*



**Marco Betti**